

“Il diritto è per l’uomo”: quello che i nostri padri e i nostri nonni hanno da dirci (considerazioni su un recente libro di Philippe Sands)

di Tania Groppi *
(2 novembre 2017)

Il diritto della nostra epoca, centrato sulla dignità della persona umana, sulla sua protezione e promozione, esige dai giuristi di affinare la capacità di “vedere” le singole persone e di “ascoltare” le loro storie.

Sono profondamente convinta che proprio lo “sguardo” e l’“ascolto” ci possano aiutare a rimanere saldi in questa prospettiva, che si è affermata come l’unica risposta possibile alle tragedie e ai crimini del XX secolo.

Che soltanto giuristi capaci di vedere e ascoltare le persone, ogni singola persona nella sua vita concreta e reale, possano contribuire, anche nel nuovo millennio, a produrre un “diritto giusto”, a lavorare verso quel “mondo nuovo” sognato dai nostri predecessori tra le devastazioni della Seconda guerra mondiale.

Come giuristi, nei nostri diversi ruoli (professori, avvocati, giudici, esperti internazionali, consulenti, ecc.) abbiamo tanti strumenti per entrare in relazione con gli altri, con la grande moltitudine dei nostri simili che costituisce la ricchezza, e la sfida, della società pluralista. E ciò ovviamente passa in primo luogo dalla nostra personale crescita, spirituale e umana.

Credo però che uno strumento importante per mantenerci desti e attenti sia rappresentato anche dalla letteratura. E in particolare dalla microstoria: un genere letterario che si è sviluppato ormai da decenni, sulla scia della scuola di *Les Annales* e che ha tratto nuovo impulso, di recente, dalle tecnologie informatiche, che consentono ricerche un tempo impensabili.

Attraverso le pagine di questi volumi, frutto di anni di indagini condotte con passione e caparbia, ci vengono incontro, dal passato, spesso accompagnate da foto, cartine, documenti, delle persone in carne ed ossa, con il loro carico di storie che spesso si intrecciano, più o meno esplicitamente, con il diritto della loro epoca.

Uno dei testi più straordinari di questo ricco filone letterario, un libro che a mio avviso tutti i giuristi del XXI secolo dovrebbero leggere, è stato scritto nel 2016 da un professore di diritto internazionale dell’University College di Londra, Philippe Sands, con il titolo “East West Street”. Purtroppo l’edizione italiana (“La strada verso est”, Guanda, Milano, 2017) omette di riprodurre le numerose immagini che costituiscono parte integrante del testo, per cui è indispensabile la lettura dell’edizione originale inglese.

Il titolo fa riferimento a una strada della cittadina di Żółkiew, nei pressi della città di Leopoli (Lwów Lemberg, Lviv, Lvov), oggi in Ucraina, nella quale si intrecciano le origini e le vite dei protagonisti, in quel crogiuolo complesso e multietnico che, all’inizio del XX secolo, era la Galizia, provincia dell’Impero austroungarico.

La specificità del libro è che la ricerca della storia familiare dell'autore (la cui famiglia materna, e in particolare l'amato nonno Leon, era appunto originaria di Żółkiew) viene ad incrociarsi con quella di due giuristi che sono stati tra i protagonisti della rifondazione del diritto internazionale nel Secondo dopoguerra: Hersch Lauterpacht e Raphael Lemkin. Nato proprio a Żółkiew, nel 1897, il primo, nell'Impero Russo (a Wołkowysk, nell'attuale Bielorussia) il secondo, nel 1900, entrambi di famiglia ebraica ed entrambi studenti della Facoltà di giurisprudenza di Leopoli.

L'invito ricevuto dall'autore - allievo del figlio di Hersch Lauterpacht, Elihu, anche lui come il padre professore a Cambridge e da poco scomparso - nel 2010, a tenere una conferenza sui crimini contro l'umanità e il genocidio, proprio in quella facoltà, è all'origine di un viaggio che lo porterà per la prima volta nella terra dei suoi avi, in un'Ucraina devastata dalle vicende del XX secolo, ove la rimozione della tragedia del popolo ebraico ha travolto anche l'università e i suoi illustri ex-studenti (per avere un'idea, basta dare un'occhiata alla pagina in inglese della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Lviv <http://law.lnu.edu.ua/en/about/history>, consultato il 2 novembre 2017).

Quel primo viaggio aprirà la strada a uno assai più lungo e profondo, che per sei anni porterà Sands a immergersi nella storia rimossa della sua famiglia materna, nelle vicende di quelle martoriate terre di confine al centro dell'Europa e degli ebrei che ci vivevano, cancellati dalla Shoah, nelle vite dei due insigni giuristi e in quelle di vittime e carnefici delle tragedie del XX secolo, per arrivare fino al processo di Norimberga e alla fondazione del diritto internazionale del nostro tempo.

Non aggiungo nient'altro sulla trama del libro, che non può essere raccontato, ma deve essere letto, nell'ottica di un arricchimento personale del lettore che passa attraverso l'incontro con i suoi protagonisti, anche per mezzo delle numerose foto che punteggiano (almeno nell'edizione inglese) le pagine.

Soltanto due considerazioni di carattere più generale.

Le vite dei protagonisti del libro - gente comune, come i bisnonni e i nonni di Sands e le famiglie dei due famosi giuristi, o uomini potenti, come il governatore nazista della Polonia, Hans Frank - si snodano in un'epoca storica drammatica, costellata di tragedie e crimini orrendi, inenarrabili. Le vicende quotidiane ci mostrano il rapido e quasi inevitabile passaggio dalle pulsioni e tensioni nazionaliste successive alla Prima guerra mondiale all'invasione tedesca, la barbarie, lo sterminio.

È in questo humus che affondano le radici anche Lauterpacht e Lemkin, i cui percorsi di vita sono stati direttamente colpiti, tra le due guerre, dal precipitare della situazione, che li ha portati all'emigrazione o alla fuga, mentre le loro famiglie sono state inghiottite dalla Shoah. È attraverso vicende personali complicate e dolorose, in un'Europa devastata che prende corpo il nuovo diritto internazionale del quale essi sono tra i principali artefici, consacrato dal processo di Norimberga e fin dai primi atti delle Nazioni Unite. Un diritto nel quale, come scrisse Lauterpacht nel 1944, "Il benessere dell'individuo è l'obiettivo ultimo di tutto il diritto", ove i diritti dell'uomo debbono essere protetti

“dalla crudeltà e dalla barbarie dello Stato”, un diritto internazionale che “è dalla parte della pace, così che in tutti i paesi uomini e donne di buona volontà possano vivere non per concessione di un uomo, ma sotto l’egida della legge”, come disse il procuratore americano Robert Jackson chiudendo la sua arringa introduttiva a Norimberga.

In altri termini, possiamo ancora una volta toccare con mano come il diritto internazionale dei diritti umani e, potremmo aggiungere, la sua proiezione a livello nazionale, ovvero la democrazia costituzionale, scaturiscono da esperienze umane concrete, in un’epoca storica che speriamo unica e irripetibile.

Questa testimonianza, attraverso le vite di Lauterpacht, di Lemkin e dei tanti altri protagonisti di questo libro, deve renderci, a mio avviso, ancora più consapevoli, in qualità di “generazione dei successori” (alla quale, al pari di Philippe Sands, mi sento di appartenere), dell’enormità del lascito che abbiamo ricevuto e della responsabilità alla quale siamo chiamati.

Inoltre, c’è un aspetto più specifico del libro che a mio avviso merita particolare attenzione, anche da parte dei costituzionalisti, ed è la dialettica, intorno alla quale l’autore costruisce gran parte del volume, tra le due distinte prospettive portate avanti da Lauterpacht e da Lemkin.

Entrambi, sottolinea Sands, erano ottimisti circa il potere del diritto di fare del bene e proteggere le persone, ed entrambi ritenevano che fosse necessario cambiare il diritto vigente per realizzare quell’obiettivo.

Erano d’accordo sul valore di ogni singola vita umana e sull’importanza di essere parte di una comunità. Erano invece su posizioni assai distanti circa il modo più efficace per ottenere la protezione di quei valori.

Lauterpacht, che ha introdotto la nozione di crimini contro l’umanità, riteneva che occorresse concentrarsi sull’individuo, reputando pericolosi tutti i tentativi di assicurare una protezione ai gruppi.

Lemkin, che per primo ha elaborato il reato di genocidio, riteneva al contrario che fosse necessario punire anche gli atti diretti contro individui non in quanto tali, ma in quanto membri di gruppi nazionali o etnici, finalizzati allo sterminio dei gruppi medesimi.

Sottese a queste due posizioni possiamo trovare due distinte concezioni dell’uomo e del suo rapporto con la società, che ancora oggi dividono gli studiosi, con rilevanti ripercussioni nel campo del diritto, non solo internazionale, ma anche costituzionale, come mostrano i dibattiti sul multiculturalismo e sulla relazione tra diritti individuali e diritti collettivi.

Due posizioni inconciliabili? Una via di uscita ci è offerta, a mio avviso, proprio dalle ultime frasi del volume, imbevute della densità dell’esperienza personale accumulata dall’autore negli anni della sua ricerca e di quella delle generazioni passate, presenti e vive proprio grazie alla sua opera.

“Siamo arrivati” disse a bassa voce Lyudmyla. Qui c'erano gli stagni, due grandi cave di sabbia riempite di una distesa di acqua scura e fango e canne che ondeggiavano al vento, un sito segnalato da un'unica pietra bianca, eretta non dalla città per esprimere lutto o rimorso, ma come atto privato di commemorazione. Lì ci sedemmo, sull'erba, guardando il sole sprofondare nell'acqua scura e immobile, che riempiva le fenditure della terra. Nelle profondità, da più di mezzo secolo, giacciono i resti delle tremilacinquecento persone delle quali Gerszon Taffet, ormai da tempo dimenticato, scrisse nell'estate del 1946, ciascuno un individuo, tutti insieme un gruppo.

Tra le ossa che giacevano lì sotto erano mescolati lo zio di Leon, Leibus, lo zio di Lauterpacht, David: essi riposano l'uno accanto all'altro qui, perché a ciascuno di loro capitò di essere membri del gruppo sbagliato.

Il sole riscaldava l'acqua; gli alberi mi sollevarono verso l'alto, al di sopra delle canne, verso un cielo color indaco. Allora, per un breve momento, capii”.

* Università di Siena